

Traccia per l'intervento introduttivo del Presidente MARTINI alla conferenza "Energia per la Periferia" Pamplona 5 ottobre

Nell'assemblea generale di Stavanger del 2004, assecondando la sollecitazione di numerose regioni di vedere la nostra organizzazione interessarsi dell'energia, la Crpm decise di considerare i problemi energetici un tema cruciale per le regioni. Un tema la cui importanza nell'attuale contesto segnato dal riscaldamento climatico e dalla crescita del prezzo del petrolio, è sicuramente accresciuta. Per dare seguito alle decisioni prese nell'Assemblea Generale ne discutemmo ad inizio 2005 nel Bureau Politico di Santiago di Compostela. Subito dopo ha cominciato a operare il gruppo di lavoro ad hoc. Attraverso una serie di riunioni molto produttive, è stata definita, all'interno di un ricco quadro di attività, una posizione comune per esprimere le nostre osservazioni in merito al Libro verde "Una strategia europea per una energia sicura, competitiva e sostenibile".

La Conferenza che oggi si apre si colloca quindi al termine di un lavoro rigoroso e intenso svolto dal gruppo nel corso di due anni. Non è per un caso che siamo a Pamplona. E' stato infatti il Governo autonomo della Navarra a guidare il gruppo ad hoc sull'energia in questi due anni. E voglio per questo ringraziare il Presidente Miguel Sanz Sesma e i suoi collaboratori per aver contribuito a far divenire il tema dell'energia uno dei temi prioritari dell'impegno della CRPM. Il mio ringraziamento va a tutte le regioni che hanno partecipato, ma vorrei tra tutte ricordare in particolare le regioni che, oltre alla Navarra, fanno parte del Comitato di pilotaggio del gruppo: Cornovaglia, Nord Holland, Western Isles, Noorbotten.

Voglio ringraziare particolarmente anche il Direttore dell'Economia Enrique Diaz Moreno che ha assicurato al gruppo una guida sicura e capace di valorizzare i contributi delle singole regioni. Ma lo ringrazio anche per aver partecipato nello scorso mese di luglio, come relatore, al meeting di San Rossore che annualmente la Regione Toscana

organizza su temi di grande rilievo. Quest'anno abbiamo discusso proprio dell'energia davanti ad un pubblico di oltre 2000 persone molto interessato a questo tema. Il Dott. Diaz Moreno ha parlato delle difficoltà di sviluppo presenti nelle Regioni periferiche e della necessità di puntare sulle fonti rinnovabili, partendo dall'idea che è necessaria una distribuzione globale dell'energia. Europa unita significa anche uguali diritti per tutti, compreso il diritto allo sviluppo. E' necessario quindi costruire in Europa una rete dove l'energia fluisca liberamente, in modo che le realtà periferiche non siano penalizzate da eccessivi costi e possano progettare il loro sviluppo e il loro futuro. Sono proprio queste le istanze e le richieste delle Regioni della CRPM. Noi siamo convinti della necessità per l'Europa di valutare il proprio potenziale energetico generale e pensare alla creazione di una rete integrata tra gli Stati, senza protezionismi. I cambiamenti climatici, la maggiore richiesta energetica dei mercati emergenti, la necessità di interconnessione globale e molti altri fattori ci fanno capire che è indispensabile un rapido cambiamento del modello energetico che ha dominato nel XX secolo e che ha visto i Paesi più industrializzati disporre di energia abbondante e a basso costo, causando talvolta anche guerre e ingiustizie nei Paesi del terzo mondo, possessori delle materie prime. Su questo tema è indispensabile coinvolgere i cittadini, renderli consapevoli del problema, parlarne ai ragazzi fin dalle scuole primarie. Oggi più che mai è fondamentale pensare globalmente e agire localmente.

L'energia, la necessità di una drastica riduzione dei consumi, i modi per trarre il massimo dalle potenzialità delle risorse rinnovabili presenti sul pianeta sono stati oggetto di discussione al meeting di San Rossore. Studiosi, intellettuali, esponenti del mondo istituzionale, industriale e sindacale hanno partecipato a discussioni e dibattiti con l'obiettivo di studiare soluzioni locali, azioni pratiche tramite le quali poter contribuire a risolvere il problema globale. E' nello spirito di San Rossore partire dalle grandi questioni del mondo per studiare risposte locali. I problemi dell'umanità non devono essere discussi

solo dai potenti e la Toscana è riuscita in questi anni a dimostrare che il confronto tra istituzioni e società è possibile e proficuo.

Il futuro dell'energia deve essere visto in un mondo interdipendente, perché le soluzioni possono essere trovate solo a livello globale. E' necessario tenere aperte tutte le opzioni energetiche. Nessuna soluzione, nessuna tecnologia deve essere esclusa a priori. E tutte devono essere sostenibili, pulite. Se vogliamo collegare il business dell'energia alla pace, dobbiamo ricordare che due miliardi di persone, cioè un terzo della popolazione mondiale non ha accesso all'energia commerciale. E che, per esempio, i cinque maggiori black out degli ultimi anni sono avvenuti in Paesi ricchi come Canada, Stati Uniti, Svezia, Italia.

Come affrontare l'energia sostenibile nel contesto dell'ambiente. Oggi la tecnologia pulita costa: chi paga e quanto pagare?. E' molto diffuso l'acronimo "Nimby", Not in my backyard, Non nel mio giardino. Ma quelli che pagano, dovranno poi essere gli utenti di questa energia. Ricordo anche l'altro acronimo, "Cram", Country, regions, metropolitan areas, Paesi, regioni, aree metropolitane, per sottolineare che il problema energia va affrontato a tutti i livelli.

Ci sono abbastanza forniture di energia sostenibile per tutti? In Africa ci sono ancora molte fonti energetiche?. Qual è il futuro dell'evoluzione dell'energia? I prezzi del petrolio continueranno a crescere? Molte sono le sfide politiche energetiche che coinvolgono tutti nella ricerca delle soluzioni possibili. La Toscana ha inserito nel Piano regionale di sviluppo precisi impegni ed indicazioni per fare dell'energia un fattore qualificante di sviluppo. Ci siamo dati quattro obiettivi per i prossimi cinque anni. 1) ridurre i consumi energetici contrastando ogni spreco; 2) sviluppare l'uso delle fonti rinnovabili e la ricerca sulle energie pulite; 3) contribuire al rispetto degli obiettivi di Kyoto; 4) ridurre i costi dell'energia per le famiglie e le imprese. La Toscana investirà per i prossimi quattro anni in campo energetico 56 milioni di euro

Consumiamo più energia di quella che produciamo. E per produrla bruciamo per lo più petrolio e combustibili fossili, che scaricano nell'aria tonnellate di emissioni di Co2. E' un problema che va aggredito ed aggredirlo significa diminuire anzitutto gli sprechi, anche nell'uso personale, ed accrescere l'efficienza delle case sostenendo la bioarchitettura e l'edilizia sostenibile. Significa anche aumentare la produzione di energia elettrica per diminuire il deficit energetico, e sviluppare le fonti energetiche rinnovabili. Per rendere le case efficienti da un punto di vista energetico serve un po' di attenzione e di sensibilità quando la si progetta, ma pochi soldi. Molti edifici assomigliano invece ad un secchio bucato con cui cerchiamo di raccogliere acqua. L'energia non si può sprecare. Il nostro primo impegno deve essere dunque la riduzione degli sprechi e dei consumi, che non vuol dire arrestare lo sviluppo. Non dobbiamo fare della crescita zero una bandiera. Un aiuto può arrivare dalla bioarchitettura e dall'edilizia sostenibile da sostenere con incentivi che possono essere economici oppure volumetrici.

Nei primi mesi del prossimo anno la Toscana avrà anche una legge sulla geotermia, per regolamentare modalità e rinnovo delle concessioni. La geotermia contribuisce per il 28% alla produzione di energia elettrica toscana, il 33% con le altre fonti rinnovabili: l'obiettivo è arrivare entro il 2012 al 50 per cento. L'altra grande sfida è l'idrogeno: 11 milioni di euro per promuovere produzione, stoccaggio e distribuzione attraverso le fonti rinnovabili, con il progetto H2 Filiera. L'idrogeno, miscelato al metano e prodotto con il fotovoltaico, diventerà anche il carburante per piccoli autobus nella città di Pistoia. La sperimentazione è già stata avviata a Firenze, assicurando un taglio alle emissioni di anidride carbonica di almeno il 70 per cento. Il biodiesel prodotto con il girasole, diffusissimo in America Latina, sarà invece utilizzato sugli autobus della provincia di Siena. E poi c'è il solare, l'eolico, l'idroelettrico e le biomasse, il 5% oggi di tutta la produzione di energia elettrica. Vogliamo costruire, in sintesi, un vero e proprio distretto energetico delle

fonti rinnovabili, un distretto che sia occasione di lavoro per tutti, dai ricercatori agli operai e che ci consenta anche di riuscire a far costare meno l'energia di cui abbiamo bisogno.

In molte regioni d'Europa si stanno realizzando esperienze significative. E' molto positivo che si stia creando un fitto tessuto di contatti e di scambio di esperienze che contribuiscono a diffondere una nuova cultura, quella della responsabilità di tutti i livelli di governo rispetto alla risoluzione di un problema globale. Preoccuparsi e assumersi la responsabilità del cambiamento, ognuno con scelte concrete che riguardano anche i propri stili di vita: questo è quanto emerge dal lavoro delle regioni europee.

Nei nostri gesti quotidiani, come il semplice incrociare le braccia, pesa la forza dell'abitudine. Quella stessa abitudine la ritroviamo nell'uso dell'energia, e soprattutto del petrolio, che dobbiamo sforzarci di cambiare. Anche nelle regioni che hanno iniziato per tempo a costruire delle alternative concrete in tema di energia, e fanno un lavoro eccezionale con le risorse rinnovabili, energia è ancora sinonimo soprattutto di petrolio. Il petrolio rappresenta oggi il 40% delle fonti energetiche del mondo, una percentuale che i politici affermano che arriverà al 50%, ma i geologi prevedono una diminuzione della produzione e la realtà vince sempre sulle parole. Se ripercorriamo la curva delle scoperte dei giacimenti di oro nero, vediamo che negli Usa il picco è già stato raggiunto negli anni settanta. A livello globale al picco della produzione di petrolio stiamo arrivando ora, l'avvio della curva discendente ce la dobbiamo aspettare di qui al 2010, dopodiché ci sarà una diminuzione del 2-3% annuo.

I dati globali indicano un disavanzo enorme nel saldo energetico da petrolio nei prossimi anni. Quali strategie possiamo darci per far fronte alla crisi energetica ? Come opzione praticabile possiamo aumentare l'efficienza energetica, e incentivare il ricorso alle rinnovabili. Non possiamo più prendere in considerazione la strategia, che pure alcuni politici si ostinano ancora a proporre, di aumentare la produzione di petrolio, perché questa è solo una ipotesi fantasiosa, non basata su analisi scientifiche. A questo punto

nodale dello sviluppo del pianeta, non possiamo che fare una cosa semplice: cambiare abitudini, disintossicarci dal petrolio, sterzare su un altro approccio energetico. E' necessario invertire la tendenza. Con il nostro lavoro e il nostro impegno possiamo mettere le basi per questa svolta.

Il sistema energetico attuale è un semplice spreco di risorse naturali utilizzate con l'unico scopo di guadagnare denaro per poi buttarle in discarica. Gli unici a trarre profitti da questo sistema sono i gestori e i produttori, a discapito della natura e dei consumatori. Dovremmo essere capaci di invertire la tendenza, smetterla di fare denaro sprecando energia e utilizzare invece l'energia generata dal vento, dal sole, dall'acqua, risorse rinnovabili che producono scorie organiche che non pesano sull'ecosistema. Dalle abitazioni arriva la metà dei gas che immettiamo nell'atmosfera. Rendere le nostre case più efficienti è dunque importante e gli interventi per farlo sono alla portata di tutte le tasche. La buona notizia è che un giorno le fonti rinnovabili garantiranno l'efficienza energetica che cerchiamo. La cattiva notizia è che, prima che avvenga, la nostra economia sarà colpita da una tremenda crisi causata dal raggiungimento del picco di produzione del greggio. Finisce l'era del petrolio, almeno del petrolio facile e buon mercato. L'aumento vertiginoso del prezzo al barile negli ultimi mesi, schizzato ad ottanta dollari ed inimmaginabile fino a cinque anni fa. Prima del picco l'offerta prevale sulla domanda: i prezzi sono bassi e tutto va bene. Dopo il picco la domanda prevale sull'offerta, i prezzi aumentano e i tempi si fanno duri. La maggior crescita di consumi arriverà dalla Cina e dall'India. Ci troviamo dentro ad una corsa per procurare energie alternative. L'importante è non farsi prendere dal panico ed investire sulle rinnovabili per il futuro delle nuove generazioni.

Le iniziative del territorio devono servire anche a stimolare il livello nazionale. E' utile procedere con un lavoro coordinato. Non si può in ogni caso stare fermi. Dobbiamo costruire un nuovo futuro energetico, basato sulle energie rinnovabili, il risparmio,

l'efficienza. L'energia non deve essere considerata solo una infrastruttura per lo sviluppo ma l'elemento stesso dello sviluppo.

Jeremy Rifkin ha indicato una direzione di lavoro interessante, quasi un sogno, una fascinazione: la prospettiva dell'uso dell'idrogeno in una rete come quella di internet. Pensate ai personal computer – scrive Rifkin. Se qualcuno 30 anni fa avesse detto che in ogni casa, in ogni ufficio ci sarebbe stato un computer e ci saremmo tutti messi in collegamento con Internet lo avremmo preso per folle. Ora bisogna immaginarsi lo stesso per le celle combustibili all'idrogeno. Tra 30 anni ogni famiglia e ogni azienda produrrà la sua energia, anzi, ne produrrà di più di quanto ne ha bisogno e potrà dividerla con i suoi vicini. Con queste parole Jeremy Rifkin, il professore americano propugnatore dell'economia all'idrogeno, disegna un futuro né utopico né remoto, che non esita a definire come terza rivoluzione industriale. Nella sua visione c'è un futuro in cui l'idrogeno, prodotto da fonti rinnovabili, servirà ad alimentare computer e cellulari, autobus e utensili domestici. Una straordinaria rivoluzione che ci assicurerà uno sviluppo sostenibile, ma che cambierà il nostro mondo in profondità, trasformando anche i nostri istituti politici e sociali. L'energia prodotta dalla gente darà potere alla gente. Una rivoluzione auspicata, ma anche obbligata, secondo Rifkin, perché alternative non esistono. In primo luogo, perché il picco del petrolio è vicino, anche nella visione dei più ottimisti abbiamo una finestra di appena 20 anni. E quel giorno i due terzi del petrolio rimarrà nel Medio Oriente e tutti lo vorranno, l'America, la Cina, l'India, cosa succederà allora, mentre già oggi il petrolio è al centro del problema del debito per i paesi più poveri? E la soluzione non può essere né il gas naturale – per il quale il picco non arriverà molti anni più tardi che per il petrolio – né, dal nucleare, che pone enormi problemi di costi, di smaltimento delle scorie, di sicurezza anche rispetto ad attacchi terroristici, di reperimento dell'uranio, sempre più scarso. Perché allora non concentrarsi sulle energie rinnovabili? La risposta è semplice, idrogeno

e rinnovabili non possono non procedere assieme, perché non sempre splende il sole, soffia il vento, o c'è acqua dietro le dighe.

Quanto ai tempi della terza rivoluzione, Rifkin non nasconde il suo ottimismo. Molti segnali, in tutto il mondo, confermano che la sfida dell'idrogeno è stata raccolta. Tra pochi mesi saranno lanciate sul mercato cartucce portatili all'idrogeno con un'autonomia di 60 ore di energia, mentre tra 30 mesi alcune delle principali case automobilistiche proporranno auto all'idrogeno di serie. E già oggi ci sono realtà come l'aeroporto di Monaco con un'alimentazione all'idrogeno (sarebbe l'unico aeroporto in Europa a non rimanere al buio in caso di black-out), mentre è bene ricordarsi di cosa è successo in occasione dell'ultima interruzione di elettricità a New York: con una sky-line completamente inghiottita dall'oscurità a rimanere accesi furono solo i lampioni all'idrogeno di Central Park.

Se ancora sembra a molti un futuro lontano, molte sono le cose che possiamo fare da subito, come voi ben sapete. Ed è urgente farlo. L'estate non è più quella di una volta: piogge più frequenti e soprattutto più intense, moltiplicarsi di eventi estremi e violenti come cicloni ed inondazioni, venti che aumentano di velocità e fiumi che passano rapidamente dalle piene alla siccità. Questi i principali effetti che l'uso smodato dell'energia sta già da tempo producendo sul clima a livello mondiale. Molti sono i segnali di questo cambiamento. Tutto deriva da una particolare concentrazione di energia nella fascia oceanica intertropicale. E' quello che avviene in questa fascia a regolare il clima nel pianeta. Se questa macchina si rompe o cambia il suo funzionamento, il clima inevitabilmente subisce delle modifiche, le grandi masse d'aria prendono strade diverse dal consueto, le grandi perturbazioni che di solito viaggiano verso nord est, si spostano verso il nord dell'Europa piuttosto che verso il sud.

Sul versante delle rinnovabili, premesso che la principale fonte energetica è il risparmio energetico, le maggiori potenzialità in questo settore provengono dalle piccole

centrali elettriche che sfruttano i piccoli salti dei corsi d'acqua senza violentare l'ambiente, e dal pellet da biomasse, che si comporta in caldaia come un carburante fluido e ha un basso livello sia di ceneri che di emissioni in atmosfera. Ma le trasformazioni più radicali, una volta superati i problemi dei componenti chimico - fisici dei processi, verranno dal solare.

Guardando in questo campo ad esperienze al di fuori dell'Unione europea mi sembra interessante constatare che anche le linee della politica energetica del Marocco puntano con decisione sulle energie rinnovabili. Nel futuro energetico di questo paese c'è anche un piano per ridurre i consumi energetici per il riscaldamento degli hammam, i popolari bagni turchi che utilizzano tradizionalmente forni a legna.

La guerra agli sprechi energetici comprende anche un piano per l'elettrificazione delle campagne grazie all'uso del fotovoltaico, la realizzazione di due grandi parchi eolici e di una centrale termo-solare, mentre oltre 100 microimprese si occuperanno della fornitura e della gestione dei servizi energetici nati grazie alle nuove forme di energia. Il Marocco è oggi un paese in pieno sviluppo e punta con decisione sulla diversificazione delle risorse energetiche. Il fabbisogno di energia è cresciuto moltissimo negli ultimi dieci anni. Basti pensare che nella città di Marrakesh la domanda è cresciuta in media di un 6 % l'anno, con punte del 25% nel solo 2005.

Fino ad oggi il Marocco è stato fortemente dipendente dalle importazioni, in particolare da quelle di petrolio. Ma grazie agli oltre 3.500 chilometri di costa e all'eccezionale esposizione al sole durante tutto il corso dell'anno, il Marocco ha buone possibilità di sviluppo sia per l'eolico che per il solare termico. Questa è la strategia prevista dal Piano nazionale per le energie rinnovabili che già nel 2007 vedrà il completamento dei primi impianti. Paese in forte sviluppo, il Marocco non ha intenzione di percorrere questa strada da solo, ma intende integrare le sue politiche con quelle del resto del Maghreb e, soprattutto, con quelle delle regioni euromediterranee. Importanti

collegamenti ci sono già con Algeria e Spagna. Infine è elemento centrale della politica energetica marocchina potenziare le infrastrutture, sia energetiche che commerciali.

Fino a quattro o cinque anni fa parlare di fonti energetiche rinnovabili nel mondo era come parlare di fantascienza. Oggi tutti ne discutono, tutti vogliono sapere e l'interesse non è solo occidentale, ma radicato anche in oriente e negli stessi Paesi Opec, dove si prospettano incredibili investimenti in materia. Diffondere la conoscenza delle fonti alternative di energia è uno dei primi obiettivi dell'Unesco l'organismo internazionale che negli anni è stato in prima linea in campagne di e-learning via satellite nel mondo, e che adesso sta procedendo ad un'analogo opera di formazione a distanza, tramite internet, proprio sul tema delle fonti di energia alternative. Da Venezia, sede dell'ufficio scienza e tecnologia, a partire dallo scorso mese di maggio, è iniziata una vasta campagna di formazione e informazione, suddivisa in tre livelli e destinata ad informare tecnici, manager e politici. L'Unesco spiega che cosa sono le fonti energetiche alternative e rinnovabili, come si utilizzano e quali possibilità offrono. I corsi sono diffusi in diverse decine di Paesi tra cui l'Albania, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Bulgaria, la Russia, la Polonia, la Slovacchia, la Moldova, la Turchia, l'Uzbekistan, lo Yemen, l'Indonesia, la Cina, l'Oman, l'Iran, il Marocco, la Tunisia, la Palestina, paesi per i quali questo rappresenta un primo approccio con fonti energetiche come biomasse e biogas, eolico, fotovoltaico, idrogeno. In questi paesi è necessario superare il divario culturale tra una ristretta classe dirigente e la massa della popolazione con lezioni che possono essere seguite direttamente dal Paese di residenza ed anche essere registrate e riutilizzate.

Molto interessante è l'esperienza brasiliana di produzione e applicazione di etanolo e di altre risorse rinnovabili nel settore dei trasporti, come il biodiesel o l'H-Bio. Il governo del presidente Lula ha deciso di investire fortemente sulle energie rinnovabili puntando molto sui biocarburanti, settore in cui il Brasile lavora ormai da oltre trent'anni, sin dalla grande crisi petrolifera del 1973. Oggi il paniere energetico brasiliano è costituito per il

38% da fonti fossili come il petrolio, ma da ben il 44% da energie rinnovabili. In particolare la ricerca nel settore dei biocarburanti è di altissimo spessore e funziona il trasferimento verso le imprese: solo nel biennio 2005-2006 saranno aperti ben 24 siti produttivi di biodiesel e di H-Bio, ultimo ritrovato della ricerca. L'obiettivo dichiarato è la copertura del 5% della domanda interna di diesel entro il 2008. Il grande paese sudamericano produce queste benzine speciali attraverso un processo chimico che trasforma soia, canna da zucchero, olio di ricino, olio di palma in combustibile vegetale.

L'esperienza del Brasile è citata spesso in testi, articoli, saggi ma fino ad oggi non ha mai goduto di grande credibilità sui mass media e presso l'opinione pubblica, nonostante gli ottimi risultati raggiunti sia dal punto di vista industriale che di diffusione. Malgrado ciò, dagli anni '70 ad oggi, l'etanolo ha sostituito in Brasile circa 800 milioni di barili di petrolio al giorno, l'equivalente di quasi due anni di produzione. Non risolve il problema ma è certamente parte della soluzione. Questa tecnologia è economicamente competitiva con gli altri carburanti. Negli ultimi tre anni c'è stata una grande accelerazione sia nella ricerca che nella diffusione di tale tecnologia. Oggi l'industria automobilistica produce motori ibridi che consentono di evitare la modifica dei motori tradizionali. Anche i benzinai che offrono biodiesel crescono in maniera esponenziale: nel 2005 c'erano 90 pompe, oggi sono 500 ed entro l'anno sarà raggiunto il numero di 1000 distributori in tutto il Paese.

Il Brasile ha deciso di perseguire la strada dei biocarburanti sostenendo così la nascita di una filiera produttiva di biodiesel, stanziando fondi per la formazione degli agricoltori e offrendo agevolazioni fiscali agli investitori, spesso piccole imprese a carattere familiare. I vantaggi sono molti: minore impatto ambientale grazie all'azzeramento delle emissioni di zolfo e riduzione delle emissioni di carbonio. Crescita economica, sostenibilità ambientale e redistribuzione dei redditi, è questo l'equilibrio a cui il Brasile sembra aver puntato con successo.

Mi avvio alla conclusione prendendo atto con soddisfazione che la sfida dell'Unione europea di ridurre del 20 % i consumi entro il 2020 è un obiettivo allo stesso tempo ambizioso e concreto, realizzabile nel giro di pochi anni con un corrispondente risparmio sia in termini economici (150 miliardi di euro) che in termini di risorse ambientali (riduzione delle emissioni in atmosfera calcolata in 380 milioni di tonnellate di anidride carbonica). Questo obiettivo secondo la Commissione europea può essere raggiunto senza pregiudicare la qualità di vita dei cittadini e le prospettive dell'economia. Si potrebbe fare anche di più, ma questo è un risultato che si può raggiungere senza troppi sacrifici. E tuttavia non è possibile abbandonarsi a un facile ottimismo, anche perché altri obiettivi fissati dall'Unione europea sembrano ancora lontani, in particolare quello del 10 per cento da fonti rinnovabili entro il 2010. Allo stato attuale niente lascia prevedere che questa quota possa essere raggiunta, c'è senz'altro bisogno di un maggiore impegno da parte di tutti i paese membri.

L'Unione europea, in ogni modo, può incardinare il suo impegno su una analisi fortemente condivisa, anche se certamente non priva di elementi di preoccupazione: un'analisi basata sulla previsione di un aumento della domanda di energia mondiale del 60 per cento entro il 2030, su scenari in cui il prezzo del barile di petrolio arriverà a costare intorno ai cento dollari, ma anche su una dipendenza energetica europea dalle importazioni che oggi si aggira sul 50 per cento, ma che in futuro potrà arrivare anche al 70 per cento, come conseguenza dell'esaurimento di alcune risorse (picco già raggiunto dai giacimenti del mare del Nord).

E' su questa analisi che la Commissione ha elaborato il libro verde per l'energia che in questi mesi è stato in fase di consultazione. Su di esso saranno definite le azioni comuni sulla base di tre parametri: la sostenibilità, la sicurezza energetica, la competitività. Con una precisa consapevolezza per quanto riguarda quest'ultimo punto: Bisogna far funzionare un mercato che va sempre più verso la liberalizzazione. E questo vuol dire che

le imprese devono accettare regole di trasparenza e che devono finire le situazioni di monopolio e di oligopolio.

La conferenza di Pamplona è importante anche perché si propone come obiettivo di dimostrare, sulla base dei lavori precedenti del gruppo di lavoro e attraverso esempi concreti, come le regioni periferiche marittime possano costituire un vantaggio per la politica energetica dell'UE e come una politica energetica sostenibile possa essere un fattore di coesione territoriale. Attraverso i vari interventi dei relatori discuteremo anche degli ostacoli politici da superare e potremo individuare le soluzioni sostenibili che permetteranno di dare una risposta positiva e concreta alle attese delle nostre regioni. Mi è sembrato molto interessante avere abbinato i lavori della conferenza a visite tecniche nei dintorni di Pamplona che ci daranno l'opportunità di vedere esempi concreti di sviluppo delle energie sostenibili in una regione periferica come la Navarra che si è distinta per impegno nell'affrontare i problemi energetici.

Il Commissario Piebalgs ci ha comunicato attraverso il suo capo di gabinetto tutto il suo interesse al tema dello sviluppo delle energie rinnovabili nelle regioni periferiche marittime, affrontato nella nostra Conferenza. Sarà presto organizzato un incontro in cui potremo consegnargli ed illustrargli le conclusioni dei lavori di Pamplona. La CRPM farà intendere in modo chiaro e forte in un settore politico di fondamentale portata strategica la sua voce.

Penso che il nostro lavoro dovrà proseguire approfondendo molti aspetti del problema energia, continuando a seguire l'evoluzione delle politiche energetiche a livello comunitario con l'obiettivo di vedere finalmente le regioni associate in modo stretto nella definizione di queste politiche a livello comunitario. Questo nell'interesse dei cittadini delle nostre regioni che hanno diritto ad un futuro sicuro e migliore, ma anche dell'Unione europea che dalle regioni può ricevere quel valore aggiunto che è indispensabile per conseguire la coesione territoriale.

Qualche anno fa un cantante italiano Piero Pelù ha scritto una canzone dal titolo Stesso futuro, in cui si chiede che tipo di mondo riusciremo a consegnare ai nostri figli. Nel testo dice che un cittadino degli Stati Uniti, uno cinese, uno italiano, uno africano, anche se vivono realtà apparentemente distanti e differenti, vivono un futuro paradossalmente simile. Siamo cittadini di uno stesso pianeta, respiriamo tutti la stessa aria e la qualità della nostra vita si sta paradossalmente assottigliando. Per questo dobbiamo continuare nell'assolvere al nostro impegno e alla nostra volontà di costruire un mondo migliore.